

**note di viaggio** di **Laureto Rodoni**

## Sulle tracce di Thomas Bernhard nella sua amata-odiata Vienna

La lettura integrale delle opere di Thomas Bernhard, purtroppo tardiva (risale infatti ai primi anni Novanta) è stata una delle esperienze esistenziali e culturali più travolgenti della mia vita. Mi colpiva in particolare il suo odio per Vienna, peraltro antifrastrico («Vienna la odio, ma Vienna è commovente»): un odio urlato, iterato e variato secondo il suo stile ‘musicale’ inconfondibile. Raggelante. E da quando sono entrato, rimanendone intrappolato e soggiogato per mesi, nel suo mondo interiore e letterario, non ho più voluto soggiornare nella capitale austriaca, forse per timore che le sue pagine al calor bianco potessero alterare la mia percezione della città. Fino all’ottobre di quest’anno...

La prima tappa della mia visita viennese non poteva che essere la sala del Kunsthistorisches Museum dove è ambientato uno dei vertici letterari di Bernhard: *Antichi Maestri*. Ne ho ripercorso i meandri intellettuali e culturali contemplando il dipinto, schivo nella grande sala in cui è ospitato, *L’Uomo dalla barba bianca* del Tintoretto, come Reger, il protagonista del romanzo. Quel Reger che si recava ogni due giorni al Museo per studiare gli ‘antichi maestri’ alla puntigliosa ricerca di quelle imperfezioni che potessero allontanare o indebolire la minaccia insita nella ‘pretesa ossessiva del capolavoro’. Ma soprattutto quel Reger che confessava all’Autore, suo *alter ego*: «Grazie alla musica salvarsi ogni giorno

di nuovo, tirarsi fuori da tutte le nefandezze e le cose disgustose... ritrovare ogni giorno la salvezza, ridiventare ogni giorno, di primo mattino, un vero essere umano che pensa e sente». Grazie alla musica... Ricordando queste parole e l’assiduità con cui Bernhard frequentava i teatri d’opera e le sale da concerto di Vienna, ho allestito (per seguirne le tracce) un percorso musicale denso e variato, interrotto di tanto in tanto da memorabili serate al Burg- e all’Akademietheater (su cui riferirò nella prossima Nota).

Al Theater an der Wien ([www.theater-wien.at](http://www.theater-wien.at)) era in programma la prima dell’opera di Gluck *Iphigénie en Aulide*. Un allestimento (di Torsten Fischer) incentrato sul tema della guerra ai giorni nostri e privo di tutti i balletti per non disperdere la tensione teatrale. La vicenda è ambientata in un claustrofobico bunker di cemento armato. Una gigantesca raffineria di petrolio viene di tanto in tanto proiettata sui muri, per delimitare il discorso sulla guerra al contesto mediorientale. Uno spettacolo coerente e solido con soluzioni drammaturgiche sorprendenti, ma plausibili. Alla guida dei Wiener Symphoniker Alessandro de Marchi. Nitida e differenziata la sua direzione. Il cast, di buon livello, ha contribuito alla coesione dello spettacolo.

Apice del cartellone novembrino della Staatsoper la prima di un’altra opera di Gluck, *Alceste*. Il regista Christof Loy traspone

la vicenda dal mondo degli dèi a quello degli uomini. La scenografia luminosa e minimalista, immutata nei tre atti, è però purtroppo di impatto drammaturgico fiacco, poco adatta per lo svolgimento di una tragedia familiare. Magnifico per contro l’aspetto musicale, dalla direzione nervosa e incisiva di Ivor Bolton, alla superba prestazione della Freiburger Barockorchester, al cast omogeneo e brillante.

Alla Staatsoper le rappresentazioni sono quasi quotidiane. La qualità artistica anche per le riprese di spettacoli precedenti è sempre assai curata. Nell’arco di tre settimane ho assistito, oltre ad *Alceste*, ad altre tre opere: *La clemenza di Tito*, in un allestimento piuttosto evanescente di Jürgen Flimm, *L’elisir d’amore*, ripresa dello storico spettacolo di Otto Schenk e *Traviata*, con la stupenda direzione di Bertrand de Billy. Complessivamente tra opera e balletto sono stati allestiti dieci spettacoli diversi. Si può quindi immaginare quanto sia ricchissima e variata l’offerta operistica nell’arco di una stagione ([www.wiener-staatsoper.at](http://www.wiener-staatsoper.at)). Riferisce Thomas Bernhard che Paul Wittgenstein, nipote del filosofo e amico fraterno dello scrittore, «aveva viaggiato in lungo e in largo per il globo terrestre, da un Teatro dell’Opera all’altro, per proclamare poi ogni volta che il più grande di tutti era il Teatro dell’Opera di Vienna». Come dargli torto?